



Costume-scultura realizzato da Antonio Fiore ed esposto alla mostra.

Curiosa mostra nel bicentenario di Goldoni

## La vocazione musicale del commediografo in 80 libretti d'Opera

di ADELAIDE MURGIA

Sono un'ottantina i libretti d'opera che Carlo Goldoni scrisse tra il '30 e il '79. Più d'uno, nota il maestro Giampiero Tintori, pubblicato da autori diversi. Da «Il filosofo di campagna» per il Galuppi a «La buona figliola» rivestita di note da Niccolò Piccinini, a «Il mondo della luna» che piacque a Paisiello e ad Haydn, a «La pellarina» rappresentata al Cremlino nel 1731 dalla compagnia lirica di Tommaso Ristori. Prova d'esordio l'«Amalassunta», un libretto subito bruciato dall'autore, auto da fé provocato dalla disapprovazione del soprano Caffarelli; e si che l'autore aveva «spogliato bastantemente» due opere del Metastasio.

Ma il talentoso giovanotto insiste. Presta i servigi della sua penna al Vivaldi - che definirà poi «un eccellente suonatore di violino e compositore mediocre!» - al Traetta, a Gluck, al Salieri ad altri ancora. I diritti di autore erano di là da venire, e questo spiega come un libretto potesse fare impunemente gola a molti.

Un canovaccio affascinante che ha suggerito a Tintori, direttore del Museo Teatrale alla Scala, una mostra che testimoniasse il momento goldoniano nella storia del melodramma. Originale contributo al bicentenario, questo «Spazio della musica nelle memorie di Carlo Goldoni»

resta aperto, al museo milanese, sino al 10 aprile. Il curatore è Alberto Bentoglio.

Un tiro ben giocato, la mostra, al contraddittorio Goldoni che, nei *Mémoires*, per evidenziare alla posterità il suo ruolo di riformatore della commedia, tende a trascurare, dimenticando scritti precedenti, il suo coinvolgimento nel mondo musicale dell'epoca, come se il commediografo volesse offuscare il non marginale alter-ego di librettista per salvaguardare l'identità che più gli stava a cuore.

Nell'allestire la mostra lo scenografo Sebastiano Romano si è misurato con la riproposta visiva di quelle pagine dei «Mémoires» che il Goldoni, ormai vecchio e lontano dalla sua terra, riserva al suo lungo rapporto con la musica. Un gioco intrigante di rimandi incentrato sulla teatralizzazione dello spazio museale. Quinte dipinte a mano, i costumi-scultura allusivi di Antonio Fiore, stampe e incisioni, i «parnasi» che assemblavano i profili dei divi dell'epoca, i salotti, i teatri d'opera e i ritratti, i dipinti di Giuseppe De Albertis acuto osservatore di un pubblico che, a teatro, si recava anche per far conversazione. Luoghi, protagonisti ed eventi, per visualizzare, dice Romano, «l'atmosfera e il gusto di un'epoca oscillante fra elegia ed elegante razionalismo».